

N. 31736/2011 R.N.R.

N. 6566-6587-6588/2011 R.I.M. Caut.

5582

TRIBUNALE DI NAPOLI
RIESAME DEI PROVVEDIMENTI RESTRITTIVI DELLA
LIBERTA' PERSONALE E DEI SEQUESTRI
SEZ.VIII COLL.F

Il Tribunale di Napoli composto dai signori Magistrati:

dr.ssa Angela Paoelli.....Presidente

dr.ssa Rossella Marro.....Giudice

dr.ssa Barbara Mendia.....Giudice

riunito in Camera di Consiglio ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

sulle istanze di riesame, riunite, presentate nell'interesse di LAVITOLA Valter, TARANTINI Giampaolo e DEVENUTO Angela, avverso l'ordinanza con la quale si disponeva la misura cautelare della custodia in carcere - successivamente sostituita, nei confronti della sola DEVENUTO, con quella degli arresti domiciliari - emessa in data 30.08.2011 dal G.I.P. presso il Tribunale di Napoli;

letti gli atti trasmessi, quelli successivamente prodotti dalla Pubblica Accusa, nonché le memorie versate in atti dai difensori;

sentito, all'odierna udienza, l'Ufficio del Pubblico Ministero che, nel richiedere al Collegio di rivalutare la competenza per territorio del Tribunale di Napoli, concludeva per la conferma dell'ipotesi accusatoria recepita nell'impugnata ordinanza (fermo restando il già formulato parere favorevole alla concessione degli arresti domiciliari in favore di Tarantini Giampaolo), ovvero per la diversa qualificazione dei fatti - anche in via concorrente - ai sensi dell'art. 377 bis c.p.;

sentiti, all'odierna udienza, i difensori dei ricorrenti che quanto alle posizioni di TARANTINI Giampaolo e DEVENUTO Angela, limitavano il gravame alla dedotta insussistenza di esigenze cautelari, chiedendo l'annullamento dell'ordinanza impugnata o, in subordine, l'applicazione di misura cautelare meno afflittiva, mentre, quanto alla

du *A* *hmu*

posizione di LAVITOLA Valter, chiedevano l'annullamento dell'ordinanza sotto il profilo indiziario

OSSERVA

Preliminarmente va disposta la riunione delle procedure indicate in epigrafe, aventi ad oggetto le istanze di riesame proposte da coindagati avverso la medesima ordinanza cautelare.

In via ulteriormente preliminare, il Collegio rileva che la sollevata questione relativa alla competenza territoriale ed all'ammissibilità di una nuova valutazione di tale aspetto da parte del Tribunale adito - a seguito della declaratoria di incompetenza ai sensi dell'art. 22 c.p.p., intervenuta in data 20.9.2011, successivamente alla adozione della misura cautelare, da parte del Giudice che aveva emesso l'ordinanza oggetto del presente gravame - va affrontata all'esito della ricostruzione storica dei fatti e della loro corretta qualificazione giuridica, dai quali evidentemente dipende l'individuazione del Giudice competente.

Tanto premesso, osserva il Tribunale che Lavitola Valter, Tarantini Giampaolo e Devenuto Angela risultano raggiunti dal provvedimento applicativo della misura custodiale indicata in epigrafe, perché ritenuti gravemente indiziati - in concorso tra loro e con Sansivieri Fabio e Lavitola Antonio - del reato di cui all'art.629 c.p., posto in essere ai danni del Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Silvio Berlusconi.

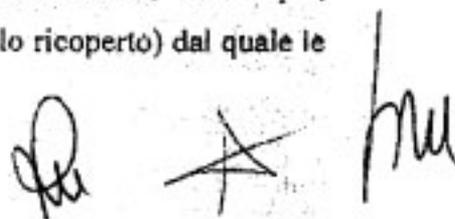
In particolare, secondo l'ipotesi accusatoria, il Tarantini - indagato nel procedimento pendente presso la Procura di Bari per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di una pluralità di giovani donne, le cui prestazioni sessuali, retribuite dallo stesso indagato, erano state rese in favore del Capo del Governo - unitamente alla moglie, Devenuto Angela (detta Nicla), e per il tramite di Lavitola Valter, che intratteneva rapporti riservati con il Premier, mediante *"minaccia implicita e larvata consistita, in ultimo, nel prospettare a Berlusconi Silvio i rischi connessi ad un possibile cambio della strategia processuale fino a quel momento seguita dallo stesso Tarantini - che, nelle sue dichiarazioni all'A.G. di Bari, aveva sempre escluso ogni consapevolezza del Berlusconi in ordine alla natura mercenaria dei rapporti sessuali dallo stesso intrattenuti con le predette donne e comunque ogni partecipazione economica del Berlusconi - rischi connessi al clamore mediatico della vicenda e resi più avvertiti, in*

considerazione del previsto deposito di una serie di conversazioni intercettate in quel procedimento, dai contenuti scabrosi e, quindi, ritenuti gravemente pregiudizievoli per l'immagine pubblica dello stesso Berlusconi, Presidente del Consiglio dei Ministri", si procurava l'ingiusto profitto consistente nell'erogazione, da parte della persona offesa, di rilevanti somme di denaro (per un ammontare finora accertato nell'importo Euro 500.000,00), materialmente ricevute dal Lavitola, nonché in altre prestazioni di rilievo economico in corso di accertamento.

Ebbene, ritiene il Collegio che la verifica della consistenza indiziaria in ordine all'ipotesi delittuosa in contestazione, così come sopra delineata, passi attraverso l'esatta ricostruzione della vicenda, quale emerge, innanzitutto, da alcune circostanze di fatto che possono ritenersi "pacifiche", in quanto palesemente evidenziate dagli atti di indagine trasmessi e non oggetto di contestazione da parte di alcuno dei soggetti coinvolti.

Ed invero, alla luce dell'intero compendio delle risultanze istruttorie sottoposte all'esame del Tribunale, non può essere revocata in dubbio la circostanza che - quantomeno a decorrere dal mese di giugno del corrente anno - si sia verificato il passaggio di consistenti somme denaro provenienti da Silvio Berlusconi e destinate ai coniugi Tarantini-Devenuto, per il tramite di Valter Lavitola.

Il versamento di tali somme - emerso per la prima volta dal contenuto della conversazione di cui al progr. n. 73, intercettata il 16.6.2011 sull'utenza cellulare panamense in uso al Lavitola (già oggetto di captazione nell'ambito del diverso procedimento relativo alle attività all'estero di società del Gruppo Finmeccanica), in cui la Devenuto, evidenziando la propria impellente necessità di denaro, propone all'interlocutore di "risolvere" la situazione come già avvenuto in precedenza, allorquando il Lavitola la aveva "mandata da quello là" - risulta verificato, innanzitutto, dal tenore delle numerose, successive conversazioni tra i due (che, all'epoca, intrattenevano una relazione sentimentale) e da quelle, non meno frequenti, tra Valter Lavitola e Giampaolo Tarantini, che - lette nella loro successione logica e cronologica - non lasciano spazio a dubbio alcuno in ordine all'identificazione del soggetto (in talune occasioni indicato addirittura nominativamente o, comunque, attraverso inequivoci riferimenti alla sua vita pubblica ed al ruolo ricoperto) dal quale le



somme richieste con pressante insistenza dai coniugi Tarantini al Lavitola provenivano. (cfr., in tal senso, le conv. di cui ai progr. nn. 79 del 17.6.2011, 521 del 6.7.2011, 49 dell'11.7.2011, 133 del 14.7.2011 e 184 del 17.7.2011).

Del resto, gli stessi indagati Devenuto e Tarantini, nel corso dei rispettivi interrogatori di garanzia (e di quelli successivi cui è stato sottoposto il secondo) hanno ammesso di aver ricevuto, sempre per il tramite del Lavitola - e fin da epoca di gran lunga anteriore al giugno 2011 - considerevoli "aiuti" da Silvio Berlusconi, consistiti non solo in cospicue somme di denaro contante, ma anche nel pagamento, da parte di quest'ultimo, del canone mensile di locazione dell'appartamento abitato dalla coppia, sito nel quartiere Parioli di Roma.

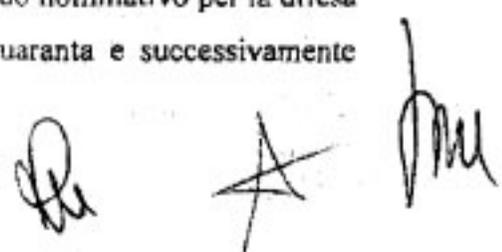
Nello stesso senso depongono le dichiarazioni rese dalla segretaria 'storica' del premier, Marinella Brambilla, la quale, nel corso della deposizione resa in data 2.09.2011 ai pubblici ministeri partenopei, ammetteva - rispetto al fatto storico delle dazioni, emergendo invece una evidente discrasia tra le dichiarazioni della donna e le conversazioni intercettate con riferimento all'ammontare delle somme in questione - quanto già disvelato dai colloqui captati, ossia di avere ella stessa consegnato in più occasioni, su precisa indicazione del Presidente del Consiglio, somme variabili di danaro a tale Raphael Chavez (a lei noto come "Juanin"), incaricato al ritiro da Valter Lavitola, somme alle quali nei dialoghi intercettati avrebbe fatto riferimento indicandole, con espressione convenzionale, come "foto da stampare". A riprova di ciò la Brambilla produceva agli inquirenti copia delle ricevute sottoscritte dal Chavez e relative a tre distinti 'prelievi', effettuati a Palazzo Grazioli in Roma, rispettivamente in data 20, 23 e 29 giugno c.a.. In proposito, il Collegio non può fare a meno di rilevare che le date di consegna del denaro indicate dalla Brambilla risultano perfettamente coincidenti con quelle di captazione delle conversazioni telefoniche che documentano la successiva consegna di parte degli importi prelevati dal suddetto Raphael ai coniugi Tarantini, sebbene dal tenore dei colloqui possa ragionevolmente evincersi che l'indicazione "10 foto" non equivalesse all'importo di euro 10.000,00, come sostenuto dalla Brambilla, quanto piuttosto alla somma di euro 100.000,00 (cfr. conv. tel. di cui al progr. n.221 del 23.6.2011).

Ulteriori conferme della frequente consegna di denaro, da parte del Premier, ai Tarantini – sebbene per importi più contenuti – possono trarsi dalle dichiarazioni rese dinanzi ai P.M., in data 1.9.2011, da Pezzotti Alfredo, maggiordomo del Presidente Berlusconi fin dal 1991, il quale ha riferito di avere incontrato in più occasioni nel corso del mese di luglio 2011, Nicola Tarantini, che conosceva dal 2009, e di averle consegnato, in una di tali occasioni, la somma di Euro 5.000,00 prelevati dalla cassa gestita dallo stesso maggiordomo per le spese domestiche; in particolare, la consegna era avvenute presso il Bar Doria, nelle immediate vicinanze di Palazzo Grazioli, previa esplicita autorizzazione da parte di Berlusconi.

Va rilevato, infine, che - pur dovendosi attribuire alle dichiarazioni sottoscritte da Silvio Berlusconi in data 12.9.2011 (depositate presso la Procura della Repubblica il giorno successivo) il valore di semplice memoria, ai sensi degli artt. 90 e 121 c.p.p. - è lo stesso Berlusconi a riconoscere non solo di avere erogato somme di denaro destinate ai Tarantini (di importo variabile tra i 5.000.00 e i 10.000.00 Euro) - consegnate al Lavitola direttamente o, in rare occasioni, per il tramite di Marinella Brambilla - ma anche di aver "messo a disposizione" dell'imprenditore barese una ulteriore somma destinata ad avviare una nuova attività.

Tutto ciò premesso, se la corresponsione delle citate somme di denaro risulta incontestata tra le parti, va rilevato che le emergenze investigative hanno evidenziato la dazione di numerose ed ulteriori utilità da parte di Silvio Berlusconi in favore dei coniugi Tarantini. Ci si riferisce, innanzitutto, all'assicurazione dell'assistenza legale, garantita da Berlusconi al Tarantini nell'ambito dei processi pendenti a suo carico presso l'Autorità Giudiziaria di Bari.

Ed invero, emerge dagli atti trasmessi (e, segnatamente, dai verbali degli interrogatori resi dal Tarantini dinanzi all'A.G. barese, depositati dalla Procura di Napoli il 23.9.2011, prima dell'udienza camerale) che, fin dal 27.7.2009, l'odierno ricorrente era difeso, oltre che dall'Avv. Nicola Quaranta, del Foro di Bari, anche dal Prof. Vincenzo Nico D'Ascola, del Foro di Reggio Calabria; ebbene, tale ultimo difensore, escusso quale persona informata sui fatti in data 9.9.2011, ha dichiarato agli inquirenti che, agli inizi dell'estate del 2009, fu Niccolò Ghedini a segnalare il suo nominativo per la difesa del Tarantini, così come inizialmente appreso dall'avv. Quaranta e successivamente



confermato dallo stesso Ghedini, che non aveva ritenuto di accettare l'incarico in prima persona per ragioni di opportunità. Il legale ha inoltre riferito di non aver mai avuto un buon rapporto con il Tarantini, aggiungendo di avere appreso nell'agosto del 2010, dal collega Quaranta, che il cliente si era rivolto ad un altro avvocato e di avere, pertanto, rinunciato al mandato (cfr. relativa documentazione prodotta dall'avv. D'Ascola ed allegata al verbale di s.i.t.).

La segnalazione dell'avv. D'Ascola per la difesa di Tarantini da parte di Niccolò Ghedini, già difensore di Berlusconi, risulta confermata dallo stesso avvocato Ghedini nel corso delle dichiarazioni rese ai P.M. napoletani in data 13.9.2011 (trasmesse a quest'Ufficio il 21.9.2011), laddove il professionista ha riferito: *"Quando nasce il caso Tarantini, siamo...nell'estate del 2009" ... "perché il caso Tarantini esplose in maniera forte sui giornali dell'epoca, il Presidente mi dice che questo è un suo buon conoscente, che è un imprenditore, che è una persona perbene, che non ha fatto niente di male e mi dice che ... se fosse possibile che io assumessi anche la difesa di Tarantini" ... "e gli dico che è assolutamente impossibile che io possa assumere la difesa di Tarantini... mi chiamò il collega Quaranta...al quale poi diedi alcuni nominativi di colleghi penalisti secondo me di pregio nella zona del sud Italia", tra cui "Nicola D'Ascola a Reggio Calabria, dicendogli che secondo me era il più bravo..." ... "allora mi ricordo di aver chiamato Nico e di avergli detto: Nico, guarda che ti chiamerà l'avv. Quaranta perché vorrebbero associarti alla difesa di Tarantini, perché è un processo che lui dice molto complicato e ha bisogno di un avvocato di valore che gli dia una mano" ... "successivamente a questo, Tarantini credo che abbia nominato un altro avvocato romano ... dopo di che un giorno mi ha telefonato Giorgio e mi ha detto: mi ha chiamato il Presidente Berlusconi chiedendomi di difendere Tarantini...sì, scusi, Giorgio Perroni".*

Tale ultima circostanza trova pieno riscontro nelle dichiarazioni rese in data 9 settembre 2011 dall'avv. Giorgio Perroni, che riferiva agli inquirenti: *"Ho ritenuto normale informare immediatamente l'avv. Ghedini del fatto che mi aveva chiamato Berlusconi per chiedermi di difendere Tarantini, e ciò dal momento che Ghedini è l'avvocato di Berlusconi ed è anche un amico".*

Alla luce delle evidenziate emergenze, deve dunque ritenersi acclarato che, fin dall'inizio della vicenda giudiziaria che ha coinvolto Giampaolo Tarantini a Bari, risalente all'estate del 2009, Silvio Berlusconi si è interessato in prima persona di garantire all'odierno ricorrente una adeguata difesa, preoccupandosi di individuare - grazie alle indicazioni del proprio difensore, Niccolò Ghedini - professionisti di chiara fama e di sua fiducia.

Orbene, osserva il Collegio che, sulla base delle acquisizioni in atti, appare parimenti indiscutibile la circostanza che i suddetti professionisti non fossero retribuiti dal Tarantini.

In tal senso si sono espressi, innanzitutto, gli stessi legali: l'avv. D'Ascola ha dichiarato, infatti, di non aver mai ricevuto alcun compenso per la difesa di Tarantini, né da parte sua, né da parte di altri, pur ammettendo di avere emesso fattura secondo la prassi dello studio; analogamente, l'avv. Perroni - dopo aver premesso che l'argomento economico, con riguardo al patrocinio del Tarantini "era l'ultimo dei suoi problemi", in quanto aveva svolto una limitata attività professionale ed il Tarantini gli era stato segnalato da Berlusconi, che era per lui un cliente importante - specificava di essere intenzionato, in ogni caso, ad emettere un preavviso di fattura nei confronti del Tarantini dopo il deposito dell'atto di appello avverso la sentenza di primo grado inerente il processo relativo alla droga.

Nel corso dei successivi interrogatori cui è stato sottoposto, Tarantini ha in più occasioni ribadito che le spese legali per il pagamento degli onorari degli avvocati che lo avevano difeso dinanzi all'A.G. barese erano state sempre sostenute da Silvio Berlusconi (valga per tutte l'espressione utilizzata dal ricorrente nel corso dell'interrogatorio dell'8.9.2011, come riportata a folio 94 del verbale stenotipico: a specifica sollecitazione da parte del P.M. di chiarire il significato della locuzione appena utilizzata dall'indagato "*avvocato condiviso con Berlusconi*", Tarantini rispondeva: "*Visto che mi doveva pagare l'avvocato, almeno che fosse un avvocato diciamo... gradito a Berlusconi*").

Del resto, tale ultima circostanza trova riscontro nel contenuto delle conversazioni telefoniche intercettate (cfr. conversazione di cui al progr. n. 184 del 17.7.2011, nella quale il Lavitola, lamentandosi con il Tarantini dell'elevato tenore di vita tenuto da

quest'ultimo, ribadiva di corrispondergli 14.000,00 Euro mensili, oltre gli extra, costituiti dal fitto dell'appartamento ed, appunto, dalle spese legali:).

L'interesse di Berlusconi per le condizioni di vita di Tarantini, successivamente al coinvolgimento di quest'ultimo nell'inchiesta di Bari, risulta inoltre essersi manifestato – in maniera ancora più evidente – nel corso della detenzione dell'odierno ricorrente in regime di arresti domiciliari e, segnatamente, nella primavera-estate del 2010, allorquando Tarantini ottenne l'autorizzazione a svolgere attività lavorativa presso la società "Andromeda", di cui era responsabile commerciale Crea Bruno. Sulla vicenda hanno ampiamente riferito – con dichiarazioni assolutamente convergenti – gli avvocati D'Ascola e Ghedini. Il primo, sentito in data 9 settembre 2011, a specifica domanda ha riferito agli inquirenti: *"E' stato il Lavitola – che io ho incontrato in una sola occasione grazie all'Avv. Ghedini, proprio in relazione alla questione del lavoro per Tarantini. Fu il Lavitola infatti a trovare lavoro a Tarantini. Mi riferisco al lavoro cui il Tarantini venne autorizzato durante gli AADD. Mi spiego: siccome il Tarantini era alla ricerca di un lavoro - che non riusciva a trovare per la sua notorietà negativa – io rappresentai la circostanza all'Avv. Ghedini che, dopo qualche tempo, mi presentò il Lavitola. Quest'ultimo, nel corso di quell'incontro tra me, Ghedini e lo stesso Lavitola, (che conobbi quindi in quell'occasione) si disse disponibile a trovargli un lavoro, cosa che effettivamente fece, presentandolo a degli imprenditori calabresi, la famiglia Crea"*.

La circostanza è stata pienamente confermata in data 13.9.2011 dall'Avv. Niccolò Ghedini: *"Il Presidente Berlusconi mi aveva più volte rappresentato che Tarantini gli scriveva, dicendo che non ne poteva più di stare agli arresti domiciliari, e Nico mi aveva più volte detto che Tarantini lo stressava e continuava a dirmi che bisognava trovargli un lavoro... Berlusconi mi disse che aveva avuto queste molteplici richieste per trovargli un lavoro e così via, e io gli dissi che secondo me non c'era possibilità di trovargli...perché non era facile trovare un lavoro a uno come Tarantini, che gli fai fare? Nel senso che un ex imprenditore, con una stampa di questo tipo, non è facilissimo da collocare ... A questo punto è successa una cosa di questo genere, Berlusconi un giorno mi ha telefonato e mi ha detto: chiama l'Avv. D'Ascola, che forse ha la possibilità di aiutare Tarantini a trovare un lavoro, fallo venire, e, e, domani, dopodomani... adesso non mi ricordo, a Palazzo Grazioli... Io ho chiamato Nico, ho*



detto: guarda, Nico, c'è il Presidente che ti vuole parlare perché c'è la possibilità che... ci sarebbe forse la possibilità di risolvere quel problema che ti affligge, che ti rompe, di questo qua che - inc. - un lavoro, perché pare che il Presidente abbia trovato qualcuno che sia disposto a dargli lavoro, e Nico disse: benissimo e viene un giorno ad un appuntamento prefissato a Palazzo Grazioli.... Quindi mi sono visto lì con Nico e, a un certo punto, dopo che chiacchieravamo, dopo un po', invece di arrivare il Presidente è arrivato Lavitola, con il quale io ero già in quei rapporti e con quelle problematiche che vi ho narrato... Lavitola ci ha detto che il Presidente gli aveva chiesto se lui aveva qualcuno che poteva trovare un lavoro per Tarantini e che lui probabilmente aveva una persona, una cooperativa, una qualche cosa, una società che poteva dargli lavoro... allora Nico, che è molto rigoroso, gli ha detto: ma scusi, ma che tipo di lavoro? Che tipo di società è? Quanti dipendenti ha? ... Lavitola diede delle spiegazioni vaghissime, poi ... io cercai di far durare meno possibile l'incontro e, e... ci lasciammo con Lavitola che si fece dare il numero di telefono di Nico per potergli poi comunicare quello che era l'indirizzo e le coordinate di questa società...

La natura sostanzialmente fittizia del rapporto lavorativo del Tarantini con la società di Bruno Crea emerge, poi, dalle dichiarazioni rese dallo stesso ricorrente nell'interrogatorio del 12.9.2011, laddove l'indagato, che in precedenza era stato poco chiaro ed a tratti contraddittorio nella descrizione della genesi del rapporto e delle modalità dei primi colloqui con il Crea - che ha tuttavia in più occasioni indicato come amico di Lavitola - ha chiarito di risultare tuttora dipendente della società "Andromeda", presso la quale è impiegato anche il proprio fratello Claudio, per uno stipendio mensile dichiarato (busta paga) pari a 2000,00 Euro, pur non avendo svolto negli ultimi tempi alcuna attività lavorativa, aggiungendo di essere a conoscenza del fatto che Valter Lavitola corrisponde al Crea l'importo di 1000,00 Euro mensili per il pagamento dei contributi in suo favore, regolarmente versati dal settembre 2010 ad oggi. Le circostanze riferite, del resto, emergevano con assoluta chiarezza da alcune conversazioni intercettate: si pensi, in particolare, alla telefonata di cui al progr. n. 49 dell'11.7.2011 - che va letta in relazione al precedente dialogo di cui al progr. n. 40, captato in pari data - in cui Nicla Devenuto chiede al Lavitola di parlare con Bruno, al

fine di aumentare di almeno 1.500,00 euro l'importo dichiarato dello stipendio del marito, per rendere più credibile l'elevato tenore di vita sostenuto dalla coppia.

Devono pertanto ritenersi del tutto inattendibili - alla luce di quanto incontestabilmente emerge in senso contrario dal complesso delle evidenziate emergenze istruttorie - le dichiarazioni rese dal Crea dinanzi ai P.M. napoletani in data 14.9.2011, in ordine alla genesi del rapporto lavorativo con il Tarantini ed al ruolo svolto dal Lavitola; non può non rilevarsi, tuttavia, che lo stesso Crea non ha potuto negare che non vi è traccia dei pagamenti effettuati in favore dell'odierno ricorrente (asseritamente retribuito sempre in contanti, in quanto non titolare di un conto corrente bancario, a differenza del fratello Claudio, sempre pagato attraverso bonifici) e che - nonostante il predetto abbia lavorato con impegno esclusivamente nella fase iniziale del rapporto, procurando all'"Andromeda" quattro contratti con alberghi di Bari - soltanto in seguito al suo arresto per i fatti oggetto del presente procedimento aveva provveduto a licenziarlo.

In definitiva, può affermarsi quale dato acquisito che, fin dallo "scoppio" della vicenda Tarantini a Bari, Silvio Berlusconi ha sostenuto economicamente Tarantini e la sua famiglia, assicurando all'odierno ricorrente, le cui società erano nel frattempo fallite, un elevato tenore di vita, una valida difesa legale ed una serie di ulteriori utilità - non ultima la possibilità di ottenere un lavoro in costanza di arresti domiciliari, per procurargli il quale, come si è visto, il Premier si è adoperato personalmente - corrisposte ai Tarantini sempre attraverso il tramite di Valter Lavitola.

La giustificazione di tali generose elargizioni offerta sia dal ricorrente (nei reiterati interrogatori cui è stato sottoposto) che da Silvio Berlusconi (nella già richiamata memoria del 12/13.9.2011) andrebbe ravvisata nello spirito di liberalità e solidarietà del Presidente del Consiglio nei confronti di un soggetto trovatosi in gravi difficoltà economiche, anche in seguito al clamore mediatico suscitato dalla vicenda giudiziaria che lo aveva visto coinvolto a Bari in relazione al reato di favoreggiamento della prostituzione di ragazze che il Tarantini avrebbe "procurato" allo stesso Berlusconi.

Ebbene, ritiene il Collegio che la suddetta giustificazione appare inevitabilmente smentita non solo da una serie di argomentazioni di ordine logico, ma anche da una pluralità di circostanze di fatto emergenti dagli atti.

Sotto il primo profilo, va rilevato che - al di là dell'inverosimiglianza e dell'evidente sproporzione tra l'entità della descritta 'protezione' (di rilevante valore economico, seppure non limitata, come si è visto, a mere dazioni di denaro) complessivamente offerta da Silvio Berlusconi al Tarantini e il dichiarato spirito di liberalità, anche a volerlo ritenere "indotto" (secondo la tesi sostenuta, ad esempio, dall'Avv. Ghedini nel corso della sua escussione) dalla solidarietà nei confronti di un soggetto che il Presidente del Consiglio assimilava, in qualche modo, a sé stesso, nel ritenerlo un "perseguitato" dalla Giustizia - le stesse modalità delle elargizioni e del conferimento delle ulteriori utilità all'odierno ricorrente ed alla sua famiglia, così come emergono dagli atti, risultano del tutto inconciliabili con l'indicato assunto difensivo.

Ed invero, è di tutta evidenza che - in base alla comune esperienza - l' 'aiuto' ad un amico in difficoltà non si concretizza con modalità non trasparenti quali quelle utilizzate in ogni occasione da Berlusconi. Lo stesso, infatti, si avvaleva esclusivamente della collaborazione di una terza persona - il Lavitola - quale intermediario nella gestione del rapporto con il Tarantini; il primo, invero, era incaricato in maniera stabile di consegnare le somme elargite dal Presidente del Consiglio (sempre in contanti o, comunque, con modalità non tracciabili) ai coniugi Tarantini. Peraltro, le modalità ed i tempi di consegna del danaro venivano quasi sempre concordati telefonicamente in maniera 'cifrata', proprio al fine di impedire che si potesse ricostruire, attraverso l'eventuale ascolto delle conversazioni, l'avvenuto 'accordo' sulla dazione del danaro. Sul punto appaiono senza dubbio rilevanti le già ricordate dichiarazioni della Brambilla che, nel corso della sua escussione davanti ai PP.MM. di Napoli, ha chiarito che, allorquando nelle telefonate con il Lavitola faceva riferimento alla consegna di 'foto', intendeva alludere alla corresponsione di somme di denaro.

Indicativa, nel medesimo senso, è la descrizione offerta dal Tarantini del suo arrivo ad Arcore per l'incontro con Berlusconi, collocato nel mese di marzo del 2011, allorquando lo stesso ha specificato: *"arriviamo a Bergamo, entriamo nella Corte di Berlusconi, Lavitola viene per i fatti suoi con l'aereo da Roma ... io, per paura di arrivare tardi all'appuntamento, che era alle dieci, io parto alle otto di mattina o addirittura alle sette. non ricordo: faccio un giro a Monza, quelle cose lì, stacco le batterie del telefono ed entro a casa di Berlusconi"* (cfr. folio 13 del verbale dell'interrogatorio reso dal

Tarantini alla Procura di Napoli il 3 settembre 2011). Appare, infatti, del tutto evidente che lo staccare la batteria dal cellulare costituisca una modalità necessaria al solo fine di evitare che potesse ricostruirsi, attraverso l'analisi delle celle agganciate dal portatile del Tarantini, che il predetto, in quel determinato giorno, si era recato ad Arcore a casa del Presidente del Consiglio.

Del resto, non può in alcun modo ritenersi credibile che, se Berlusconi avesse inteso semplicemente 'sostenere' economicamente la famiglia Tarantini, avrebbe poi mostrato evidente insofferenza – soprattutto negli ultimi tempi – proprio alle persone che gli 'manifestavano' le esigenze degli stessi (cfr. in proposito le dichiarazioni della segretaria personale di Berlusconi, Marinella Brambilla, e del maggiordomo, Alfredo Pezzotti).

D'altra parte, superato ogni dubbio sulla inverosimiglianza dell'asserita "spontaneità" delle cospicue e continuate elargizioni in favore del Tarantini, va altresì evidenziato – ad ulteriore conforto della suddetta conclusione – che, significativamente, le promesse, le dazioni e le altre utilità accompagnano nel tempo le cadenze della complessa vicenda processuale dell'imprenditore barese, indiscutibilmente idonea a porre in pericolo l'immagine pubblica dell'autore stesso delle pretese liberalità, tant'è che esse, come già sottolineato, iniziano in epoca coeva al momento in cui il Tarantini assume la qualità di indagato a Bari (con l'individuazione, da parte di Niccolò Ghedini, dell'Avv. D'Ascola quale difensore dell'odierno ricorrente, che risulta assistito dal predetto professionista fin dall'interrogatorio del 27.7.2009), si intensificano e ricorrono ad ogni passo dell'indagine potenzialmente idoneo a vedere il medesimo Tarantini chiamato a rendere dichiarazioni dinanzi all'autorità giudiziaria, coinvolgono in particolare le stesse nomine dei difensori (con la successiva nomina dell'Avv. Perroni in sostituzione del collega D'Ascola) e culminano nel momento in cui il citato indagato potrebbe, con una richiesta di patteggiamento, contribuire a "stendere un velo", quanto meno temporaneo, su notizie e fatti che avrebbero destato sicuro clamore mediatico, in ragione del coinvolgimento, nella vicenda relativa alle cc.dd. "escort", del Presidente del Consiglio, soggetto dal quale provenivano tutte le citate elargizioni.

Che la verificata, costante correlazione tra le fasi della vicenda processuale barese e la parallela corresponsione al Tarantini delle plurime utilità ampiamente descritte in

precedenza, lungi dall'essere casuale, sia il frutto di una vera e propria interdipendenza, emerge peraltro da alcune conversazioni intercettate, di particolare valore indiziario.

Viene in rilievo, in primo luogo, la conversazione di cui al progr. n. 418, captata il 2.7.2011, intervenuta tra Valter Lavitola e Giampaolo Tarantini:

V: pronto.. G: ue'...Giampaolo come stai? V: bene, buon dì, bene tu? G: bene grazie....sentì ... ho parlato ora con NICOLA V: è G: di BARI..G: e ha parlato...V: Nicola di BARI..G: l'avvocato...V: e ha parlato l'altro giorno ti dissi che andavo a parlare al CAPO V: è... G: là c'è un problema grosso V: cioè.. G: mo VAL...per telefono come cazzo faccio a dirti sti cazzo di cose... V: eh.. G: per telefono come cazzo faccio a dirti ste cazzo di cose...praticamente quelli...dove andasti tu a parlare...che io ti avevo detto vai...vai...controlla V: è.. G: hanno fatto un puttanajo...un putiferio.. V: cioè...? G: hanno trascritto tutto, cosa che non dovevano fare... V: ah...G: le mie e le sue...e ...quello lui, il CAPO STAVA CACATO NELLE MUTANDE, HA DETTO TI PREGO AIUTATEMI...V: mh... G: è...allora siccome questo dice che non sarà più...più...non se la può più tenere questa cosa finale io deve per forza mandare e se va...V: mh...G: dice che non è quello che è uscito il mese scorso, due me...sei mesi fa, dice che sono terrificanti gli ha spiegato anche tutto glielè ha letto, si è molto aperto, gli ha detto tutto. V: mh ...G: tu mi devi fare un piacere, perchè tra l'altro lui gli ha detto a NICOLA di... a ..parlare chè lui non poteva farlo, o meglio non sapeva come farlo, di avvisare l'avvocato di MILANO... di ROMA... quello mio V: mh...G: è...io secondo me...V: scusami parla tu direttamente con il tuo avvocato che è la cosa migliore ..no.. G: si ma è un cazzone quello...NICO...Val V: ma come un cazzone ...quello è il canale più logico eh scusami...G: non è meglio che vado io come ha detto Nicola pure...che gli ha fatto capire pure quello là...quello là gli ha fatto capire che andava TARANTINI V: Giampà, secondo me tu sei matto...vai tu che cosa gli vai a dire...fammi capire...G: e no...le dico di chiamarmi a quel cazzone dell'avvocato suo, che è amico mio...e gli spiego io come stanno i cazzi... V: ma non esiste questi con te non ci parlano...parla tu con l'avvocato tuo ...e si fa...assolutamente no...io mo semmai gli dico che lui parlasse con l'avvocato tuo G: si ma urgente ..perchè questi vogliono.. V: è urgente...mo...G: vogliono...vogliono che io chiudo il caso mio entro sta settimana INCHIAVICANDOMI la vita mia per non farli uscire prima che

quelli mandano la conclusione io devo chiuderlo...V: ma tu da dove mi stai telefonando?G: dalla cabina della piscina (ndt. HILTON di Roma)...scusa non c'è...V: ...la cabina della piscina...G: non hai un numero tu...diretto...V: un numero diretto che vuoi di un numero diretto...G: un'altro numero...V: si mo ti dà un altro numero..aspeta

Significativa, nel medesimo senso, risulta la telefonata nr. 469 del 5.7.2011, che risulta così sintetizzata dalla p.g., in maniera conforme a quanto ascoltato in camera di consiglio dallo stesso collegio

"Gianpaolo chiama Valter e gli chiede se possono parlare su questo numero. Valter conferma quindi Gianpaolo dice a Valter che stamattina lo ha chiamato Nicola, il quale gli ha detto di essere stato chiamato dall'avvocato di Claudio e aggiunge: "dal Procuratore, con urgenza" in quanto l'avvocato di Claudio si è associato con lo studio di Perroni a Milano da qualche mese e. prosegue Gianpaolo: "siccome lui sa, probabilmente, sto fatto, lo ha chiamato per avvisarlo...mò non sappiamo i contenuti del discorso, però lo ha chiamato per avvisarlo nuovamente del fatto". Gianpaolo aggiunge che fuori la Procura di Bari ci sono numerosi giornalisti in quanto è stato detto che sta arrivando l'avviso di conclusione, tant'è che Nicola è stato chiamato da molti giornalisti, ma lui (Nicola) ha negato tutto. Gianpaolo dice che domattina si vedrà con Perroni, il quale avrà parlato con l'avvocato di Claudio, quindi dice a Valter che lui vorrebbe andare da Perroni, perché quando questi saprà il fatto, sebbene lui (Gianpaolo) lo sminuirà, come d'accordo con Nicola Perroni immediatamente avvertirà Nicolò, il quale non lo farà più andare. Valter dice che non andrà così e prosegue dicendo che il loro obiettivo è che Gianpaolo non andrà al patteggiamento e questo "glielo può chiedere solo ed esclusivamente lui personalmente in una call conference fatta con me al telefono, altrimenti tu non lo fai il patteggiamento". Valter prosegue dicendo che lui deve sempre rifiutare il patteggiamento se glielo chiederanno ed eventualmente dire: "l'unica persona al mondo con cui ne parlo, è col Presidente, standoci Lavitola e Perroni davanti, nessun'altro" Gianpaolo dice di temere che Nicolò gli crei il panico, come fece due anni fa; ma Valter dice che in questo caso sarà anche meglio, perché così non farà il patteggiamento. Gianpaolo dice che non farà il patteggiamento, ma l'interrogatorio non potrà evitarlo e aggiunge: "ma mi deve dire lui

che cazzo devo dire!" Ma Valter risponde che non deve dirglielo "lui", ma il suo (di Gianpaolo) avvocato e prosegue dicendo: "Gianpà, mi devi sentire a me: se tu vai là su una roba generale, facciamo degli errori. Stammi a sentire a me, tu devi andare là solo ed esclusivamente se ti chiama lui, punto: e se loro vogliono fare il patteggiamento, ti deve chiamare lui, se lui vuole che dici qualcosa in particolare, ti deve chiamare lui, stop!" Gianpaolo gli chiede: "e se invece me lo dice l'avvocato quello che devo dire?" e Valter ribatte: "a secondo di quello che ti deve dire tu ti revoli; è ovvio che l'avvocato tuo te lo deve dire:" Valter poi dice a Gianpaolo: "tu devi perdere l'idea del fascino di parlare con lui...non facciamo questi errori. Il criterio è: tu a lui non gli vuoi rompere i coglioni, punto. Sono una persona leale, per bene, onesta, punto...non voglio fare il patteggiamento, tant'è che non lo mettiamo proprio in discussione a questo punto il patteggiamento, punto...non lo devi neanche dire: 'se lo devo fare me lo deve dire lui'; tu non devi menzionare. Se quelli ti dicono, tu dici no, se quelli ti dicono tu dici no, se insistono tu dici no, poi dici: 'va bè, insistete proprio tanto tanto? lo l'unica persona di cui mi fido, è parlare direttamente con lui, alla presenza solo di Perroni e solo di Lavitola, se non c'è (Lavitola), al telefono, e nessun'altro presente...tu devi essere preoccupato e malfidato e ti fidi solo di queste tre persone" Valter prosegue dicendo a Gianpaolo di farsi spiegare da Nicola il contenuto delle intercettazioni e si offre di parlare con Perroni e afferma: "perchè ti confermo, Gianpà, le intercettazioni ci stà solo queste stronzate qua, non era come dicevi tu." Gianpaolo ribatte: "eh quello ha detto a Nicola tutt'altro, gli ha messo l'ansia...ha detto che è catastrofica...LUI HA DETTO A NICOLA CHE IL SUO RUOLO E' FALLITO LA'. HAI CAPITO, PERCHE' LUI ERA CONVINTO, TI RICORDI, DI ARCHIVIARLA" Valter ribatte: "SISSIGNORE, IL SUO RUOLO E' FALLITO, ma nelle intercettazioni trascritte non ci sta trascritto..." Gianpaolo lo interrompe dicendo: "NO, LUI DICE CHE SI EVINCE CHIARAMENTE CHE C'E' IL REATO DI FAVOREGGIAMENTO" Valter dice "da parte tua". Gianpaolo conferma e prosegue dicendo: "PERO' POI IO GLI CONFERMO CHE QUELLO...PERCHE' FAVOREGGIAMENTO VUOL DIRE CHE TU FAVORISCI UNA PROFESSIONE CHE E' LA PROSTITUZIONE, QUINDI IO GLI CONFERMO CHE QUELLE PUTTANE CHE ANDAVANO LI. PURE AD ARCORE. ERANO..."